

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi



ArchistoR
EXTRA

Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside

Ottavia Aristone (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara), Angela Cimini

According to the data of CREA (Council for Agricultural Research and analysis of the Agrarian Economy) more than one third of the Italian territory is covered in woods, with an acceleration of 5.8% in the last decade. Of the 66,000 hectares that are generated on average per year, only a marginal quota is due to reforestation. Spontaneous reforestation has been seen mostly on plateaus and hills.

In Abruzzo, INFC inspections (Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio - National Inventory of forests and forest carbon reserves) conducted in 2005 ascertained a forest surface (42%) superior to the national average.

The source of this increase phenomenon of natural heritage is the progressive abandonment of traditional activities with a progressive reduction of inhabitants and cultivated fields. Along the hill slopes, processes of selective consolidation, intensification and crop specialization are taking place. The steepest hill sides are marked by uncultivated areas or are the sign of generational passages with little fields but extensive division of the farmland or the progressive coastal-valley extension of the city. ISTAT (National Institute of Statistics) points out that in twenty years (1990-2010) the cultivated soil in the region for productive purposes diminished by more than half (-57%).

This contribution intends to agree with the thesis that the complex geography transforming the open spaces today shows variable geometries in the use of the soil and the resources used.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISSN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR233



Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta

Ottavia Aristone, Angela Cimini

Lo spopolamento di estese aree del Paese e i nuovi scenari di rischio connessi ai significativi processi di abbandono di insediamenti e suoli agricoli, incrociano per simmetria una questione di altrettanto rilievo relativa al processo di rinaturalizzazione di ampie porzioni del territorio nazionale. Ma se il campo su cui si è attivato l'ampio dibattito in corso è in parte comune il dominio di azione non è lo stesso. Le questioni che emergono coinvolgono infatti sia conoscenze specialistiche, sia il sapere comune e intersecano intenzioni e azioni istituzionali.

Nel 2012 l'allora ministero per la Coesione Territoriale ha avviato un progetto nazionale per le aree interne a supporto della ripresa del Paese che sviluppa la cooperazione territoriale in concordanza con gli strumenti della programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento europei (SIE) 2014-2020¹. Nel progetto si evidenziano alcune priorità, quali: la tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti; la promozione della diversità naturale e culturale; il rilancio dello sviluppo e del lavoro

Questo contributo è parte di una ricerca in corso presso il Dipartimento di Architettura di Pescara, coordinata da Claudio Varagnoli. I paragrafi: introduttivo; *Fenomenologie: le trasformazioni...*; *Conclusioni* sono da attribuire a Ottavia Aristone. Il paragrafo: *Il suolo coltivato: discontinuità...* ad Angela Cimini. I contenuti sono di comune responsabilità.

1. Il progetto SNAI (Strategia nazionale per le aree interne) è stato presentato la prima volta al confronto pubblico con il documento *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13413> (ultimo accesso 11 marzo 2020).

attraverso migliori servizi; l'uso di risorse potenziali nei comparti del turismo e dell'agricoltura. Intorno ai temi proposti dalla Strategia nazionale per le aree interne (Snai) si è sviluppata nel corso degli ultimi anni una vasta letteratura in cui «diversi sguardi disciplinari vengono a modificarsi e strutturarsi scientificamente nella descrizione e restituzione della questione delle aree interne e marginali del paese [...] l'opzione progettuale [...] vuole avere una valenza al contempo ricompositiva e propositiva»². Diversi sguardi disciplinari, molteplici competenze e *governance* hanno consentito di implementare iniziative locali.

Inoltre, in relazione al trattato di Kyoto (1997) è stato assunto l'impegno di avviare politiche di contrasto ai cambiamenti climatici³. Nell'ambito degli strumenti e delle azioni posti in essere, un ruolo fondamentale è svolto dal monitoraggio delle emissioni dei gas-serra. A tal fine il Ministero dell'Ambiente ha istituito il Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali⁴. L'Inventario è lo strumento per quantificare il bilancio netto di gas a effetto serra generato dalla superficie nazionale e riferimento per la pianificazione e l'attuazione delle politiche ambientali da parte delle istituzioni centrali e periferiche. In questa prospettiva il patrimonio forestale, insieme ai suoli agricoli e ai pascoli, ha lo scopo di ottenere il massimo potenziale nazionale di assorbimento.

L'uso dello spazio aperto incrocia pertanto due utilità con finalità pubbliche: la prima in relazione al riabitare il territorio non in forma residuale, la seconda volta a mantenere ed estendere il patrimonio forestale in chiave di contrasto ai cambiamenti climatici e di ingegneria ambientale per la mitigazione dei rischi naturali⁵. Finalità che evidentemente trovano punti di sovrapposizione così come di conflitto, per i quali sono necessarie strategie comuni.

2. DE ROSSI 2018, pp. 13-14: nel volume (esito di un progetto di ricerca coordinato da: F. Barbera, F. Barca, G. Carrosio, D. Cersosimo, A. De Rossi, C. Donzelli, A. Lanzani, L. Mascino, P. L. Sacco) si confrontano storici, territorialisti, architetti, geografi, demografi, antropologi, sociologi, statistici, economisti, ecologisti.

3. Il trattato climatico, di natura volontaria, è stato sottoscritto l'11 dicembre 1997 durante la Conferenza delle parti di Kyoto (la COP3) ma è entrato in vigore il 6 gennaio 2005 grazie alla ratifica del Protocollo da parte della Russia.

4. Istituito con Decreto 1 aprile 2008 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (GU n. 104 del 5-5-2008), il *Registro Nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali* è costituito da diversi strumenti, tra cui l'Inventario dell'Uso delle Terre d'Italia (IUTI), l'inventario degli Stock di Carbonio d'Italia (ISCI), il Censimento degli Incendi Forestali d'Italia (CIFI), l'inventario delle Emissioni da incendi forestali (IEIF). L'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC), strumento permanente di monitoraggio delle foreste, è parte integrante del Registro.

5. Ci si riferisce, in particolare, allo scenario di rischio idrogeologico che interessa un territorio con i suoi insediamenti, le infrastrutture viarie e gli ambienti naturali di cui è costituito. Al riguardo, si richiama il controverso Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n. 34 contenente il Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali, che trova fondamento nel principio della "gestione attiva dei boschi".

L'interpretazione dello spazio aperto può essere dunque declinata in relazione ad azioni di contrasto agli scenari di rischio ambientale, al trattamento della memoria e del patrimonio storico-artistico, al sostegno di attività produttive primarie, al progetto di paesaggio ecologico, a politiche finalizzate a riabitare le aree interne con l'obiettivo di ripristinare il presidio antropico nelle aree interne.

Sulla base di questa complessità la definizione di abbandono, già di per sé foriera di ambiguità, può essere assunta nel suo significato di passaggio da un dominio all'altro⁶. La natura cangiante dello spazio aperto è esplicitato dai diversi modi in cui è menzionato. Un suolo è classificato come incolto dalle scienze agronomiche qualora sia interrotta l'attività agricola. Con la stessa evidenza è definito in fase di rinaturalizzazione da altri saperi specialistici, a indicare la restituzione ai processi naturali al termine della presa in carico per fini produttivi (fig. 1).

Cosa resta quando non si abita più un luogo? Le "voci dell'abbandono" sono protagoniste del racconto di Mario Ferraguti dove i luoghi mostrano i segni della presenza umana trascorsa e, al contempo, l'adeguatezza della nuova condizione in assenza: «[le] case si capisce subito che sono abbandonate quando sembrano finalmente stare bene con tutto quello che c'è intorno, e prendono i colori dell'erba, della pioggia, del vento, delle cortecce, dei sassi, dei rovi e della terra; quando sembrano ancora più leggere, anche se a metter radici imparano dagli alberi»⁷. L'antinomia pieno/vuoto, che dispiega la propria efficacia in relazione al grado di vitalità dei luoghi antropizzati, si riduce progressivamente per lo spazio aperto territoriale: superfici agricole e superfici naturali si alternano nello spazio e si avvicendano nel tempo, e ridefiniscono ambiti di utilità e di coerenza reciproca.

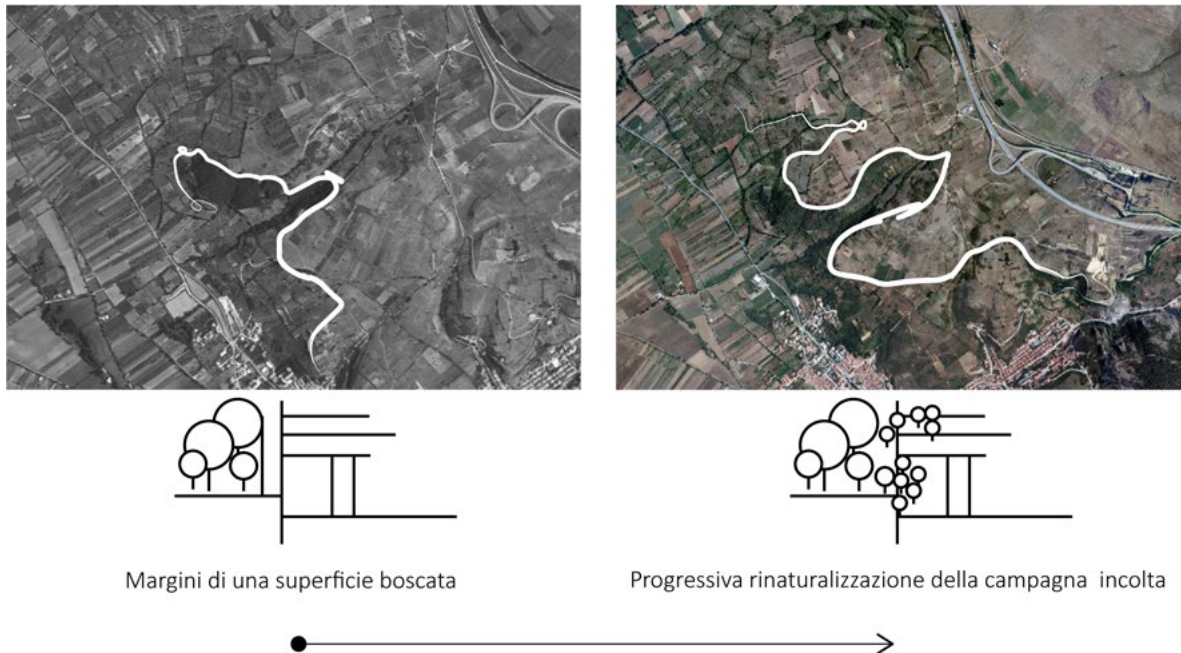
Fenomenologie: le trasformazioni dello spazio aperto

Il processo di modificazione avvenuto nel corso del secolo postunitario ha riguardato economie e insediamenti e ha ridefinito spazi, modi e forme dell'attività agricola. A partire dalla fine del ventesimo secolo «si compie la frattura decisiva. Si rompe l'equilibrio territoriale tra montagna e pianura, e le colline perdono la loro funzione di raccordo, smarriscono le loro vocazioni economiche»⁸: circostanza riscontrabile in tutto l'Abruzzo.

6. Dal francese antico: *être à bandon* (passare da un dominio all'altro).

7. FERRAGUTI 2016, p. 8.

8. BEVILACQUA 2018, p. 120.



Margini di una superficie boscata

Progressiva rinaturalizzazione della campagna incolta

Figura 1. Piani di Aielli (L'Aquila). Progressiva estensione di specie arbustive spontanee sui campi incolti e sui prati (visioni zenitali, 1980 e 2018).

Due aspetti rendono importante lo studio dello spazio aperto da un punto di vista territoriale in relazione ai nuovi fenomeni, ai processi di lungo periodo e ad alcune accelerazioni. Questo orientamento consente di verificare i nessi tra le forme e la vitalità dei sistemi insediativi, l'attività agricola, pastorale e forestale, e i requisiti ambientali⁹. La qualità dello spazio aperto aiuta a posizionare l'abitare non residuale nelle aree interne laddove nuovi destini possono contenere la cura del suolo,

9. Per il radicamento delle colture della vite e dell'ulivo e il lungo processo di costruzione del paesaggio collinare, FARINELLI 2000; per un approfondimento relativo alla centralità dell'intervento pubblico nel ventesimo secolo a sostegno dello sviluppo della produzione agricola, intervento decisivo per la estensione delle aree irrigue, per la costituzione di un sistema infrastrutturale vallivo litoraneo adeguato, per il sorgere di iniziative cooperativistiche, strumento decisivo per il passaggio dall'impresa familiare a quella industriale, FELICE 2007; ARISTONE, RADOCCIA 2014.

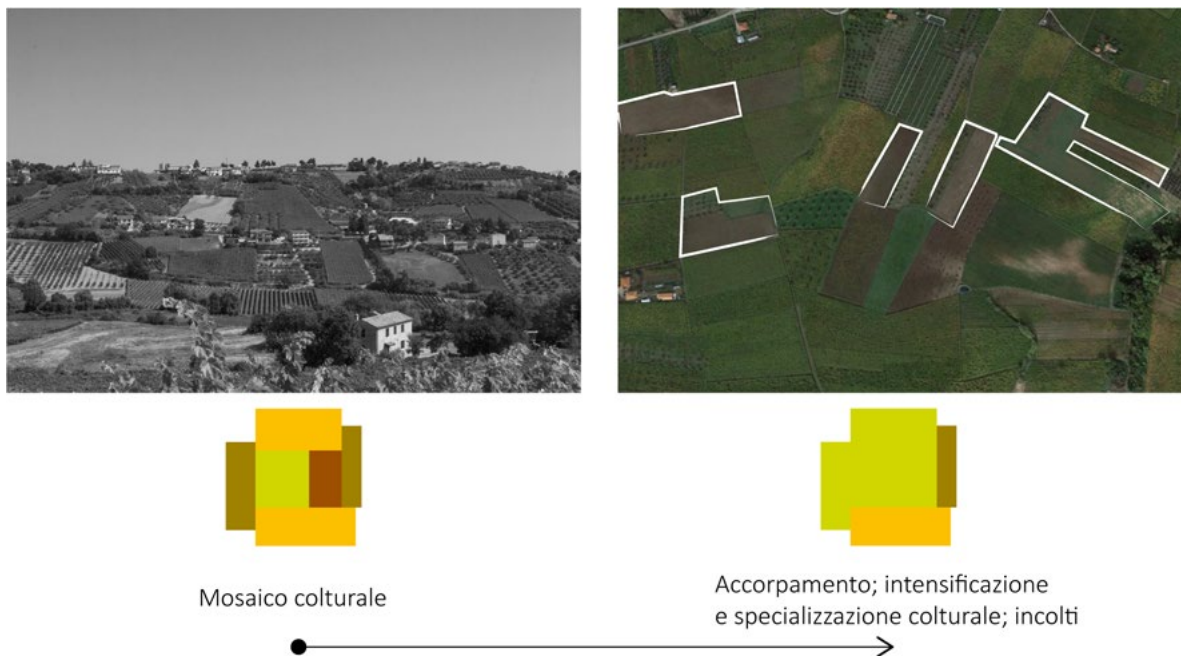


Figura 2. Tollo (Chieti). Paesaggio agrario del mosaico culturale (foto B. Imbastaro, 2018); processi di specializzazione, semplificazione degli ordinamenti culturali, estensione della monocoltura vitivinicola con frammenti di suoli incolti (visione zenitale, 2018).

delle acque e delle infrastrutture minori: attività complessa che richiede forme di stanzialità e adesione a un territorio e che produce effetti positivi sugli ecosistemi. Analogamente nelle aree collinari il piccolo appoderamento, contraddistinto della diffusività insediativa, dal paesaggio del mosaico culturale e dalla pratica di cura del territorio è sopravanzato da processi in atto di semplificazione culturale e di accorpamento fondiario che riducono la necessità di manodopera e di presidio degli abitanti (fig. 2). Dall'altra parte la geografia selettiva delle attività agricole ha dispiegato nel tempo una rilevante funzione ambientale: se la coltivazione della montagna e l'estensività del pascolamento hanno svolto un ruolo cruciale per la conservazione delle biodiversità e per la manutenzione del territorio, per il paesaggio collinare argilloso l'identificazione con le colture legnose, in alternanza a

maglia stretta con orti e seminativi, ha consentito la tenuta dei versanti ad alta franosità e facilitato la manutenzione della rete minore delle acque.

Tuttavia, il monitoraggio delle trasformazioni dello spazio aperto è azione complessa. Le informazioni disponibili alla grande scala non consentono di stabilire una reciprocità certa tra l'uso agricolo dei suoli (rilevamenti satellitari) e i suoli di pertinenza delle imprese agricole (rilevati dai censimenti Istat). Vale a dire che molte aree "resistono" nella loro evidenza agricola nonostante siano espunte dalle superfici aziendali: ampi territori caratterizzati da colture prevalentemente arboree sono incorporati nei "giardini rurali" della residenza diffusa o custoditi per diletto dai "coltivatori della domenica". La persistenza della diffusione degli ulivi nelle colline litoranee periurbane segnala la tenuta del paesaggio rurale nella chiave di uso del suolo, in relazione allo *sprawl* urbano dove piccoli appezzamenti di pertinenza della residenza, posti in continuità, includono antichi impianti¹⁰ (fig. 3).

Ulteriore elemento di incertezza sta nella difficoltà di monitorare territori agricoli in cui l'attività economica è interrotta ma da un tempo non sufficientemente lungo da renderli evidenti nella visione zenitale. I caratteri di questi suoli, ancora seminascosti, sono percepibili solo percorrendo i luoghi. Sono i "suoli in transizione"¹¹, per i quali i tempi necessari a compiere il processo di rinaturalizzazione sono codificati da studi di settore¹². Questa condizione riguarda soprattutto i suoli impegnati da colture arboree, in prevalenza uliveti, in aree soggette a processi di spopolamento. La coltivazione degli ulivi di prossimità, in forma promiscua o specializzata e generalmente a uso familiare, che ha caratterizzato il paesaggio insediativo storico della rete di centri minori, trova un punto di rottura per la tenuta dello spazio aperto nella interruzione della profonda relazione con l'abitare¹³. Ci si riferisce, in particolare, ai versanti della collina interna e pedemontana dove, anche

10. PALAZZO, ARISTONE 2017.

11. L'ISPRA (2018) indica come "suoli in transizione" quelli i cui cambiamenti di copertura e uso del suolo sono caratterizzati da flussi da agricolo ad artificiale, da agricolo a naturale, da naturale ad artificiale e da naturale ad agricolo.

12. Le discipline agrarie definiscono successione ecologica secondaria il passaggio dagli stadi pionieri (specie erbacee perenni e arbusti entro i primi 3 anni dall'abbandono dell'attività antropica) fino alla condizione di equilibrio climatico (dopo 50-100 anni), SCHIRONE 2018.

13. La diffusività nel territorio regionale dei seminativi arborati e degli uliveti e la loro localizzazione negli intorni degli insediamenti compatti è rilevata già nella *Carta di Utilizzazione del Suolo d'Italia*, redatta in scala 1:200.000 dal T.C.I. per cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Direzione Generale del Catasto. I Fogli 13-14-15 relativi all'Abruzzo sono stati pubblicati nel 1960.



Figura 3. Torrevecchia Teatina (Chieti). I “giardini rurali” nella collina adriatica (foto A. Cimini, 2018).

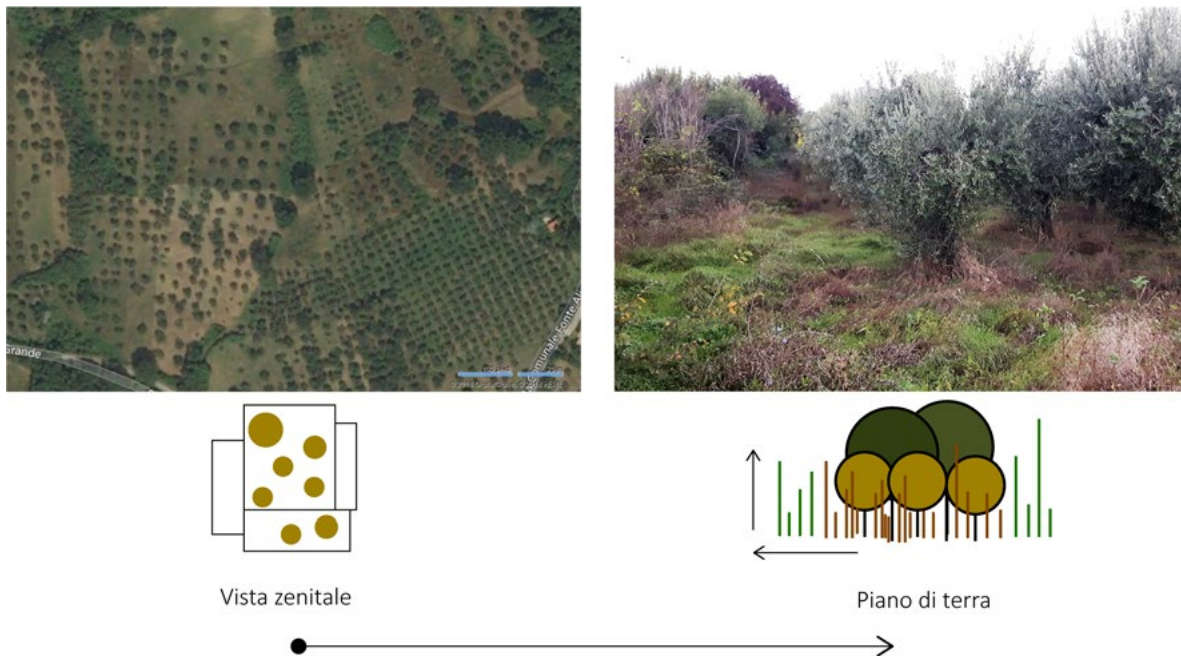


Figura 4. San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara). Versante nord della Majella: Uliveti intensivi e residui di colture promiscue (visione zenitale 2019); uliveti in fase di rinaturalizzazione (foto dO. Aristone, 2018).

in aree comprese nei perimetri dei consorzi produttivi dell'olio Dop, il decremento della superficie agricola utilizzata a colture legnose è associato al sensibile calo demografico (fig. 4).

I fenomeni di cui di seguito si intende dar conto sono composti a partire dai dati comunali dei censimenti dell'agricoltura (1990-2010) le cui risultanze sono interpretate secondo areali con caratteristiche geografiche, territoriali e contestuali di una qualche omogeneità.

Il suolo coltivato: discontinuità e frammentazione

Nel territorio nazionale la riduzione della superficie agricola totale, nei venti anni intercensuari 1990-2010, è di circa 4 milioni di ettari (21%)¹⁴. In Abruzzo, nello stesso intervallo di tempo, la superficie agricola utilizzata (SAU¹⁵), si riduce di circa 224 mila ettari (-43%)¹⁶. La quantità in diminuzione è prevalentemente a carico della montagna e alta collina: seminativi (-48.264,9 ha) e prati pascolo (-14.482,63 ha). Il decremento delle colture legnose, per la maggior parte viti e ulivi, è meno rilevante in valore assoluto (-7.131,84 ha), ma significativo sia in valore percentuale, in quanto localizzate sulle colline costiere meno estese delle aree montane, e sia in quanto hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, il settore di punta della regione.

La conformazione orografica, l'orientamento dei versanti e la varietà climatica hanno indirizzato la distribuzione selettiva delle attività agricole e i processi di trasformazione (fig. 5). Nella regione le aree montane e la fascia alto-collinare sono molto estese e coprono complessivamente il 65% dell'intera superficie. La collina litoranea rappresenta circa un terzo del territorio in cui le viti e gli ulivi si distribuiscono lungo i versanti secondo una densità che, da nord a sud, va dal 60 al 90% del suolo agricolo. Lungo la stretta pianura costiera solo per un quarto della sua estensione permangono paesaggi agricoli caratterizzati dall'insediamento diffuso a bassa densità. Nei fondovalle e nelle conche intermontane, ambiti quantitativamente residuali, i suoli irrigui sono dedicati alle colture ortofrutticole e florovivaistiche localizzate all'interno dei Consorzi di Bonifica delle foci, in particolare dei fiumi Saline e Foro, e nella piana del Fucino. Nelle pianure non irrigue, come l'altopiano di Navelli, la bassa conca aquilana, i piani Palentini e la conca di Sulmona, prevalgono i seminativi (fig. 6).

L'interpretazione che si propone si richiama ad areali con caratteri geografici omogenei o ad ambienti rilevanti sul piano valoriale e normativo, come i Parchi e le Aree protette, travalicando i confini amministrativi (unità di restituzione dei censimenti) che spesso includono nei loro perimetri paesaggi e territori ad alta diversificazione altimetrica e di contesto.

14. Nel 4° censimento dell'Agricoltura (1990) la Superficie agricola totale nazionale in valore assoluto misura 21.628.354,94 ettari; nel 6° censimento dell'Agricoltura (2010) si riduce a 17.081.099,00 ettari.

15. Nel glossario Istat la SAU e la SAT sono così definite: la prima è la Superficie effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, esclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata e le aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali e la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei e in appositi edifici; la seconda è pari alla SAU con l'aggiunta dei boschi, della superficie agraria non utilizzata, nonché dell'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, etc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

16. La SAU regionale, in valore assoluto, passa da 521.083,22 nel 1990 a 296.599,72 ettari nel 2010.

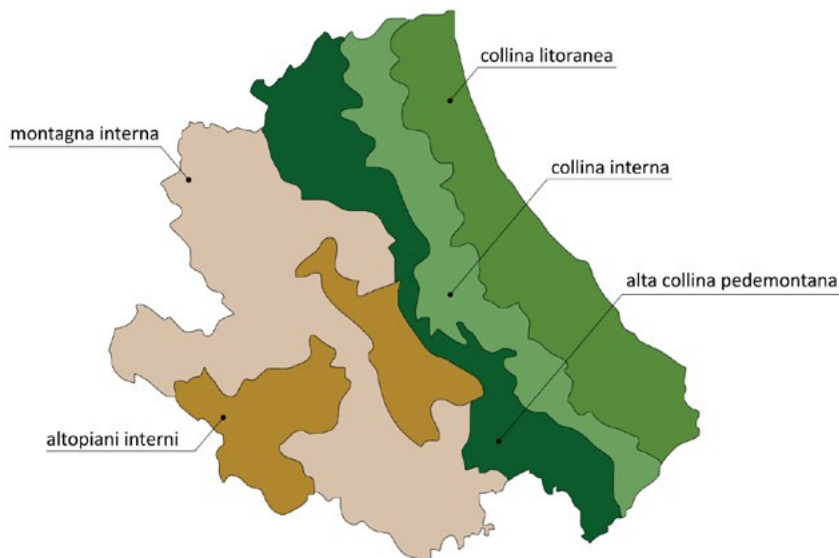


Figura 5. Abruzzo, fasce altimetriche (da Istat, *Ripartizioni geografiche, Atlante statistico dei comuni*, 2019- <https://www.istat.it/it/archivio/156224>, elaborazione di A. Cimini).

L'Abruzzo è la regione italiana con la maggiore superficie di ambienti naturali protetti (28%) localizzati prevalentemente sulle aree montuose. All'interno di questo esteso e articolato sistema si rilevano alcuni ambiti circoscritti con variazioni positive della superficie agricola dovute all'incremento dei prati pascolo: in particolare sul versante teramano del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga; sull'altopiano delle Rocche, nel Parco naturale regionale del Sirente-Velino, dove l'attività agricola si affianca a quelle turistiche; in misura molto minore e in forma più diffusa nel Parco nazionale della Majella; stessa diffusività è relativa al Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise ma in misura ancor meno rilevante¹⁷. Nel tempo le praterie d'alta quota e il pascolamento si sono ridotti e ridefiniti attraverso un'azione selettiva di concentrazione intorno ai pochi punti d'acqua disponibili, tralasciando ampie aree a processi di riforestazione. Tale selettività ha ridotto la funzione estesa di manutenzione ambientale per la conservazione delle biodiversità, purtroppo, secondo i

17. MILONE 2009.



Figura 6. Bassa conca aquilana, Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Campi aperti (foto O. Aristone, 2017).

dati forniti dall'Ispra, la dotazione regionale di “praterie continue” è la più alta in Italia¹⁸ (fig. 7). Al fine di arginare la perdita delle risorse pascolive e riequilibrare la diffusione dell'attività sul territorio, l'Ente Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, con il progetto “Life Praterie” ha dato importanza prioritaria alla “ridistribuzione equa dei punti di abbeverata”¹⁹. L'approvvigionamento idrico e l'individuazione degli ambiti a maggiore vocazione zootecnica sono le questioni intorno alle quali si concentrano tutti i parchi allo scopo di sostenere la zootecnica e ridurre l'impatto negativo dell'abbandono e i relativi danni sull'ecosistema. Danni che, d'altro canto, possono essere procurati anche da pratiche improprie di pascolamento brado di bovini ed equini che sovraccaricano le praterie naturali dell'ambiente appenninico più adatte agli ovini. Le azioni positive hanno avuto buon esito

18. «Le ‘praterie continue’ occupano poco meno dell'11% in Abruzzo e del 5% in Trentino Alto Adige, mentre nelle altre regioni i valori sono decisamente inferiori», ISPRA 2018, p. 44.

19. Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, *LIFE11NAT/IT/234 Azioni urgenti per la conservazione delle praterie e dei pascoli nel territorio del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Final report*, 15.12.2017 PDF, <http://www.minambiente.it/pagina/progetto-life-praterie-parco-nazionale-del-gran-sasso-e-monti-della-laga> (ultimo accesso 13 gennaio 2019).

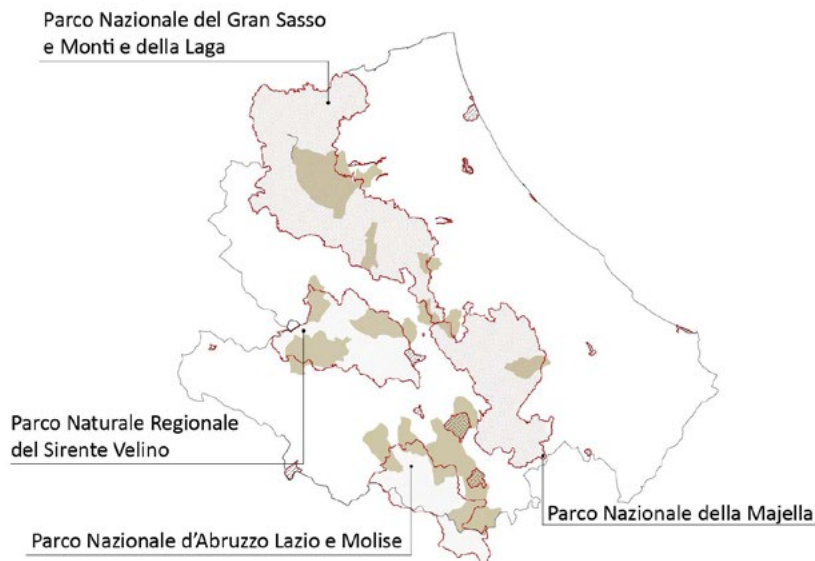


Figura 7. Le praterie continue. Abruzzo. Le aree di massima concentrazione dei prati pascolo, così come evidenziate nell'immagine, sono comprese nei perimetri dei Parchi e delle Aree protette (elaborazione di O. Aristone, A. Cimini, su dati ISTAT 2013; elaborazione di A. Cimini).

solo in alcune nicchie che hanno trovato appoggio nelle politiche pubbliche o giusta integrazione nell'attività turistica.

Molti dei paesaggi agrari storici montani sono ancora oggi, seppur in sensibile restrizione, associati alla coltivazione di antiche varietà autoctone di legumi, cereali, ortaggi e frumento²⁰. È il caso dei campi aperti della Baronìa di Carapelle, degli altopiani del Fucino, di Navelli, delle Rocche e delle Cinquemiglia. In molte di queste aree, in associazione al fenomeno generalizzato, hanno agito negativamente anche gli ultimi eventi sismici. E ancora, sulle colline interne e nelle aree prossime ai campi terrazzati della Majella si specializzano alcune aree con le coltivazioni di grani antichi, di cui si sta riscoprendo il valore ambientale, culturale ed economico. A tutela di questo patrimonio e dei territori montani si sono costituite associazioni di Agricoltori custodi, promosse dai Parchi e sostenute dalla legge regionale n.34/2015²¹ che riconosce il ruolo dell'agricoltore come «custode

20. AGNOLETTI 2011.

21. L.R. Abruzzo n.34/2015, *Riconoscimento dell'agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio*.

dell'ambiente e del territorio», ovvero l'importanza dell'attività agricola per la conservazione delle tipicità locali, del paesaggio e per la riduzione degli effetti dannosi dovuti al loro abbandono. Nei parchi, più che nel resto della montagna, si evidenziano iniziative interessanti nella direzione della qualità colturale, ambientale e paesaggistica e del ruolo sociale degli agricoltori.

Lungo le colline litoranee i processi di trasformazione sono complessi e articolati. Nel teramano – dove si verifica una riduzione della SAU pari a 29.171,99 ha – sono prevalenti i seminativi anche di eccellenza, come il grano Saragolla, Frassineto e, sulla collina più interna, il Solina²², pur in presenza di interessanti produzioni DOP di Montepulciano delle colline Teramane e della DOP Pretuziana di olio di oliva. L'area Vestina, unico territorio della collina costiera compreso tra i paesaggi rurali storici della Rete rurale nazionale (Oliveti di Loreto Aprutino), è tra le prime aree dedicate all'olivicoltura specializzata²³. Qui, la produzione olearia, il cui marchio DOP è una eccellenza regionale, subisce un decremento dei coltivi di 5.125 ettari (-13,95%) specialmente nelle aree di margine del Consorzio Aprutino-Pescarese. A sud del fiume Pescara si conserva la specializzazione vitivinicola e in subordine olivicola, ma si registra la situazione peggiore in termini di perdita di SAU (-64.238,86 ettari) che in alcune aree a forte specializzazione si aggira tra il 60% e l'80%.

I suoli che nel tempo non sono più agricoli entrano in una costellazione di nuove destinazioni difficilmente qualificabile se non a grana fine e per piccole porzioni di territorio. Tuttavia alcuni studi recenti indicano le tendenze prevalenti a larga scala che possono comunque orientare²⁴. Dal rapporto Ispra del 2017, emerge che nelle aree montane e sui terreni meno produttivi il restringimento delle pratiche agricole consegna i suoli investiti a seminativi a processi di ricolonizzazione da parte del bosco e all'espansione forestale; in pianura e lungo la costa la perdita di suoli agricoli lascia il passo

22. Il grano Solina, anticamente diffuso in buona parte dell'Abruzzo, oggi è coltivato prevalentemente sull'altopiano delle Cinquemiglia e sulla collina interna teramana. Già Presidio Slow Food, è stato inserito fra i quattro casi-studio europei di valorizzazione della Biodiversità agraria. È tra i 10 prodotti alimentari di montagna più preziosi del mondo secondo l'Onu: *Grano Solina d'Abruzzo, un "caso" europeo*, Ansa.it - Abruzzo, 25 maggio 2017, http://www.ansa.it/abruzzo/notizie/gusta/2017/05/25/grano-solina-dabruzzo-un-caso-europeo_5d1ab9a3-f28d-44ca-b7d8-eedb02c4fe18.html (ultimo accesso 2 settembre 2019).

23. ORTOLANI 1964, pp. 111-120.

24. ISPRA 2017, pp. 179-188 e MARCHETTI *ET ALII* 2012. Il Rapporto stabilisce alcune relazioni tra la riduzione dei suoli agricoli, i processi di trasformazione e la "capacità di uso del suolo" (*land capability*). A tal fine si avvale dell'Inventario dell'uso delle terre d'Italia (IUTI). Il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nell'ambito delle attività di preparazione del Registro nazionale dei serbatoi di carbonio iniziato nel 2007, ha realizzato l'Inventario dell'uso delle terre in Italia (IUTI) che consente di stimare la ripartizione del territorio nazionale in sei categorie di uso delle terre, rispetto a tre date di riferimento: 1990, 2008, 2012, previste dal sistema di contabilità dei gas a effetto serra.

all'espansione urbana; mentre nelle zone collinari più interessanti ai fini produttivi, si realizza la conversione in impianti di arboricoltura da frutto, soprattutto oliveti e vigneti. I dati ISTAT confermano questi trend registrando la sensibile riduzione delle superfici investite a vite a fronte dell'incremento delle superfici coltivate a vitigni DOC e DOCG: un processo in corso di sostituzione del mosaico culturale dell'appoderamento, secondo criteri di specializzazione culturale e semplificazione del paesaggio²⁵. Questo processo sembra essere incoraggiato anche dalle modalità di assegnazione dei fondi comunitari che favorisce la concentrazione di unità aziendali di dimensioni maggiori a scapito di finanziamenti sempre più ridotti ai piccoli proprietari. Appare evidente che il sistema agronomico che nel secolo scorso ha segnato l'economia, il paesaggio e i caratteri insediativi di questo territorio è in declino, così come l'importante contributo di biodiversità che ne deriva.

Conclusioni

In definitiva, se negli ultimi decenni le trasformazioni dello spazio aperto interessano in continuità tutto il territorio della regione, il processo si realizza con accelerazioni differenti disegnando morfologie e areali diversificati sulla base di storie e geografie così come di politiche pubbliche e di strategie d'impresa (fig. 8).

I processi di rinaturalizzazione di estese aree della regione, in forma di bosco o di "suoli in transizione", riguardano in continuità le aree montane e l'alta collina, specialmente in corrispondenza delle aree protette e dei Parchi²⁶ (fig. 9). Tuttavia le aree soggette a frammentazione sono molto diffuse per l'estensione dei boschi che intaccano i lembi di aree incolte nelle quali la trama è ancora leggibile, o che si giustappongono alla matrice dei campi coltivati laddove il passaggio generazionale segna un arresto (fig. 10). Circostanza, quest'ultima, che interessa tutto il territorio secondo un intreccio areale a dimensione decrescente in direzione della costa e dei fondovalle (figg. 11-12).

La produzione agricola più recente conferma le colture tradizionali: prati da pascolo, seminativi, viti, ulivi e orti. Ma se ne ridefinisce la geografia che assume caratteri e morfologie nuove disegnando una figura a macchia di leopardo. L'attività pascoliva ha punti di concentrazione nelle aree montane selezionate sulla base di politiche pubbliche o di opportunità di integrazione del reddito. Altrettanto

25. Questo processo è monitorato anche dall'aumento della dimensione media dell'impresa agricola (+21,24%), rilevato dal 6° Censimento dell'Agricoltura.

26. La superficie forestale ha un incremento del 18% nell'arco temporale 1985-2005. Fonte: INF - SIAN1985, INFC - SIAN 2005. POMPEI 2005; GASPARINI, TABACCHI 2011.



Figura 8. Collina litoranea sud (Chieti). Le trasformazioni dello spazio aperto riguardano in continuità tutto il territorio della regione. Nella collina litoranea sono evidenti processi di selezione dei suoli agricoli, accorpamento, semplificazione e specializzazione culturale (foto B. Imbastaro, 2018).



Figura 9. Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Progressiva estensione di specie arbustive spontanee sui campi incolti e sui prati pascolo (foto O. Aristone, 2018).

per i seminativi che si concentrano e selezionano produzioni di qualità. Aumenta l'offerta di vini certificati, ma la viticoltura subisce una rilevante contrazione della superficie nella collina litoranea. In particolare a sud del fiume Pescara, il modello del piccolo appoderamento mostra attualmente una profonda crisi dovuta alla frammentazione del modello cooperativo²⁷, ma ancor più all'avvicendamento generazionale nella presa in carico dell'attività. Il settore si va caratterizzando secondo forme di accorpamento, intensificazione e specializzazione colturale, selezionando microclimi adatti anche in quota e in aree più interne. Anche la coltura olivicola attraversa una nuova fase segnata da abbandoni e nuove concentrazioni. Nelle aree più prossime agli insediamenti le attività agricole meno redditizie si frantumano e gli ulivi si ridefiniscono come pianta ornamentale nei "giardini rurali" e nelle aree per il tempo libero. Mentre l'intensificazione produttiva seleziona le terre basse irrigue per impianti a spalliera (fig. 13).

27. A partire dalla fine degli anni cinquanta del Novecento, le cantine sociali associano piccole imprese agricole consentendo loro di proporsi nei mercati già interessati da forme di concentrazione del settore agroalimentare. Esse si sviluppano numerose specialmente nella provincia di Chieti, fino a raggiungere il numero di 38. Praticamente una, e in alcuni casi anche due, per comune produttore, con una densità tra le più alte in Italia.



Figura 10. Area Vestina (Pescara), collina interna, progressiva estensione di specie arbustive spontanee sui campi incolti (foto B. Imbastaro, 2018).

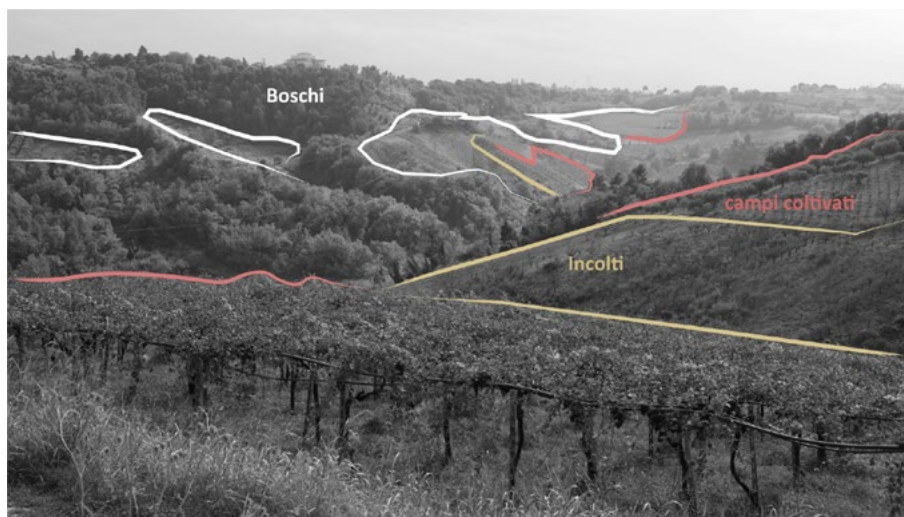


Figure 11-12. Pescara. La frammentazione dell'uso dello spazio aperto nella collina litoranea (foto ed elaborazione di A. Cimini, 2018).

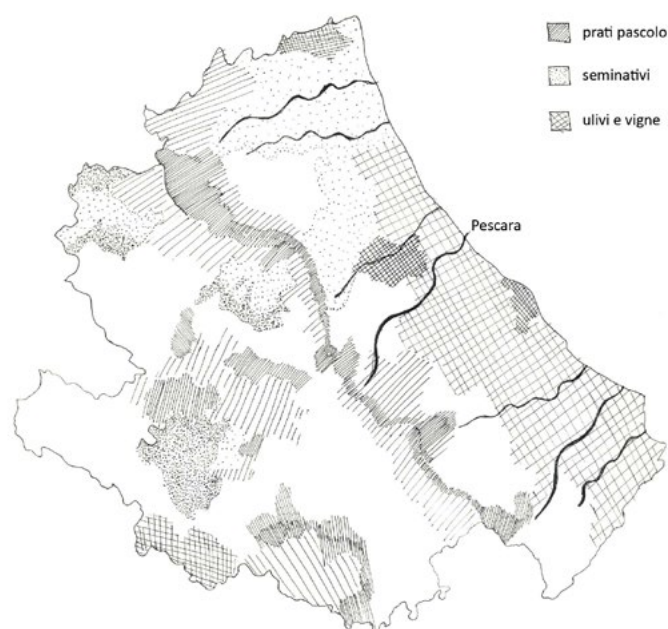


Figura 13. La geografia dell'uso agricolo dello spazio aperto. Abruzzo, le colture prevalenti sono evidenziate secondo i livelli di contrazione di intensità residua rilevati nell'arco temporale 1990-2010; le superfici non campite segnalano la progressiva irrilevanza areale dell'attività agricola (elaborazione di O. Aristone, A. Cimini su dati ISTAT 1991; ISTAT 2013; elaborazione di A. Cimini).

In conclusione gli elementi dei paesaggi rurali tradizionali stanno scomparendo o subendo una profonda semplificazione che riguarda anche la relazione con i luoghi dell'abitare. Nelle aree a forte specializzazione culturale e meccanizzazione dei processi si riduce la necessità di manodopera che si concentra in alcuni periodi dell'anno limitando la possibilità di presidio territoriale. Mentre le aree in quota, non irrigue e a scarsa specializzazione, sono in avanzata fase di esclusione dai processi produttivi e dalle reti insediative significative. La tendenziale e pervasiva dissociazione tra abitare e coltivare riduce i livelli di cura diffusa del territorio e la manutenzione dei boschi ed estende il rischio frane anche a carico di insediamenti e viabilità. Tuttavia alcune iniziative, ancora quantitativamente trascurabili, declinano in forme interessanti i vantaggi offerti da un settore produttivo più redditizio. Le importanti opportunità di innovazione e diversificazione dell'offerta, in termini di agricoltura multifunzionale, indirizzano verso l'innovazione del mercato, la creazione di reti di business e l'offerta differenziata di servizi di qualità: strategie pubbliche e iniziative private per riabitare le aree interne e le aree rurali collinari.

Bibliografia

DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma 2018.

AGNOLETTI 2011 - M. AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Editori Laterza, Bari 2011.

ARISTONE, RADOCCIA 2014 - O. ARISTONE, R. RADOCCIA, *Territorio vino agricoltura in Abruzzo*, Altralinea edizioni, Firenze 2014.

BEVILACQUA 2018 - P. BEVILACQUA, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in DE ROSSI 2018, pp. 111-122.

CREA 2017 - CREA, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Primaprint, Viterbo 2017, <http://www.reterurale.it/annuario2015> (ultimo accesso 1 marzo 2018).

FARINELLI 2000 - F. FARINELLI, *I caratteri originali del paesaggio abruzzese*, in M. COSTANTINI, C. FELICE (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. XV: Abruzzo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 123-153.

FELICE 2007 - C. FELICE, *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità ad oggi*, Donzelli Editore, Roma 2007.

FERRAGUTI 2016 - M. FERRAGUTI, *La voce delle case abbandonate. Piccolo alfabeto del silenzio*, Ediciclo editore, Portogruaro 2016 (Piccola filosofia di viaggio).

GASPARINI, TABACCHI 2011 - P. GASPARINI, G. TABACCHI (a cura di), *L'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio. INFC-2005. Secondo inventario forestale nazionale italiano. Metodi e risultati*; MIPAAF, CFS, CRA, Edagricole, Milano 2011.

ISPRA 2017 - Ispra, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2017, Rapporti 266/2018, <http://www.isprambiente.gov.it/publicazioni/statistiche-download> (ultimo accesso 17 luglio 2018).

ISPRA 2018 - Ispra, *Territorio. Processi e trasformazioni in Italia*, Rapporti 296/2018, http://www.isprambiente.gov.it/files2018/publicazioni/rapporti/Rapporto_territorio_web.pdf (ultimo accesso 11 dicembre 2018).

ISTAT 1991 - ISTAT, *4° Censimento generale dell'agricoltura, 21 ottobre 1990-22 febbraio 1991*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma 1992.

ISTAT 2013 - ISTAT, *6° Censimento generale dell'agricoltura. Atlante dell'agricoltura italiana*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma 2013, <https://www.istat.it/it/files/2014/03/Atlante-dellagricoltura-italiana.-6%C2%B0-Censimento-generale-dellagricoltura.pdf> (ultimo accesso 5 agosto 2018).

MARCHETTI ET ALII 2012 - M. MARCHETTI, R. BERTANI, P. CORONA, R. VALENTINI, *Cambiamenti di copertura forestale e dell'uso del suolo nell'inventario dell'uso delle terre in Italia*, in «Forest@», 2012, 9, pp. 170-184, doi: 10.3832/efor0696-009, www.sisef.it/forest@/pdf/Marchetti_696.pdf (ultimo accesso 23 novembre 2018).

MILONE 2009 - P. MILONE, *Agricoltura in transizione, un'analisi delle innovazioni contadine*, Donzelli Editore, Roma 2009.

ORTOLANI 1964 - M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della Carta dell'uso del suolo degli Abruzzi e del Molise (fogli 13, 14 e 15 della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia)*, C.N.R., Roma 1964.

PALAZZO, ARISTONE 2017 - A.L. PALAZZO, O. ARISTONE, *Peri-Urban Matters. Changing Olive Growing Patterns in Central Italy*, in «Sustainability», 2017, 9, pp. 1-20, doi: 10.3390/su9040638 <https://www.mdpi.com/2071-1050/9/4/638/htm> (ultimo accesso 3 gennaio 2019).

POMPEI 2005 - E. POMPEI, *Espansione delle foreste italiane negli ultimi 50 anni-il caso della regione Abruzzo*, tesi di dottorato in Ecologia Forestale, XVIII ciclo, 2003-2005, tutor Paolo De Angelis, Università degli studi della Tuscia, http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/235/1/epompei_tesid.pdf (ultimo accesso 9 maggio 2018).

SCHIRONE 2018 - B. SCHIRONE, *Biomasse forestali. Dall'ecologia alle utilizzazioni*, in T. MARRAS (a cura di), *Giornata di studio su biomasse forestali ad uso energetico: aspetti forestali, ambientali, giuridici, economici e sanitari*, Atti del Convegno (Rieti, 6 Aprile 2018), s.e, s.l. 2018 pp. 4-10, <http://www.europeanconsumers.it/wp-content/uploads/2018/06/atti-convegno-biomasse-6-aprile-2018.pdf> (ultimo accesso 11 marzo 2020).